



## Lezione 7. Il paesaggio della Cerchia dei Navigli dal Rinascimento alla fine del Settecento

*Premessa. Il Seicento a Milano. L'aspetto della città. L'edilizia ecclesiastica. Le opere civili. La lunga stasi delle industrie e dei commerci. La situazione nei primi decenni del Settecento. Le trasformazioni tra il Settecento e l'Ottocento.*

### Premessa

Francesco Sforza morì nel 1466 e nell'ultimo decennio di vita, da artefice della Lega Italica e nonostante l'avversione che provava per lui l'imperatore Federico III, stabilizzò i rapporti di Milano con Firenze, il Papato, e in particolare con Papa Piccolomini, Pio II (1458-1464), con Alfonso di Napoli, si riavvicinò alla Francia dopo la salita al trono di Luigi XI.

Sul fronte amministrativo Francesco Sforza aveva creato una Cancelleria ducale con a capo il suo segretario privato, il calabrese **Cicco Simonetta** (1410-1480), uomo accorto e di grandi vedute che gestì la complessa macchina amministrativa organizzandola, tra il 1450 e il 1466, attraverso per dicasteri preposti alla giustizia, all'economia e alla politica interna ed estera.

A succedere a Francesco Sforza fu suo figlio **Galeazzo Maria Sforza** (1444-1476), educato secondo i valori dell'Umanesimo, andato a nozze con **Bona di Savoia** (1449-1503), che fu assassinato da una congiura di alcuni nobili sul sagrato della **Basilica di Santo Stefano**; si era dedicato a fare del castello una residenza principesca con l'area di rappresentanza (la Corte Ducale), la Rocchetta, il "*Cassino*" un alloggio privato per la famiglia ducale, e la Cappella Ducale, costruita nel 1471, adornata di stupende decorazioni e ammantata d'oro puro, secondo lo stile del gotico internazionale.



Figura 1 - La volta della Cappella Ducale, Castello Sforzesco

A succedergli fu **Gian Galeazzo Maria Sforza** (1469-1494), di appena sette anni, con la reggenza di sua madre Bona sostenuta da Cicco Simonetta, vera eminenza grigia del consiglio di reggenza, che finì miseramente i suoi anni, decapitato nel 1480, con l'accusa di avere istigato la guerra fratricida tra i fratelli di Galeazzo Maria Sforza.



Figura 2 - Giovanni Ambrogio de Predis. Gian Galeazzo Sforza nelle vesti di San Sebastiano

Nello stesso 1480 Bona di Savoia fu esautorata dalla reggenza, confinata nella “Rocchetta” del Castello e costretta all’esilio; a sostituirla fu il cognato **Ludovico Maia Sforza** detto **il Moro** (1452-1508), che rinchiuso Gian Galeazzo Maria nel Castello di Pavia in una sorta di “giardino di delizie”, fino a che, a venticinque anni, morì forse avvelenato per ordine di Ludovico.



Figura 3 - Ludovico il Moro (1452-1508)

Dopo la Reggenza, a seguito della morte di Gian Galeazzo, **Ludovico il Moro** divenne Duca di Milano nel 1494 e vi rimase fino al 1499, quando **Luigi XII di Francia**, nipote di Valentina Visconti, succeduto a Carlo VIII, che era trionfalmente disceso in Italia, espugnò Milano con un esercito guidato dal gran condottiero **Gian Giacomo Trivulzio**, nemico personale del Moro, venne portato prigioniero in Francia rinchiuso nel torrione del **Castello di Loches**, trattato come un prigioniero speciale cui era data la possibilità di ricevere gli amici, andare a pesca, avere un nano di corte, essere curato.

Durante il governo di **Ludovico il Moro** Milano conobbe il pieno **Rinascimento** e la sua corte divenne una delle più splendide d'Europa. Soprattutto durante tutto il periodo della reggenza, Milano conobbe un vero e proprio periodo d'oro, con la presenza a corte di artisti come **Leonardo da Vinci** (1452-1519), **Donato Bramante** (1444-1514) e **Giovanni Ambrogio de Predis** (1455-1509) e di storici come **Bernardino Corio** (1459-1519) cui Ludovico fece redigere la **Storia di Milano**.



Straordinario è il grandioso progetto di espansione di Milano nel territorio richiesto a Leonardo da Ludovico il Moro; Leonardo, rifiutando il modello della città murata, prevedeva la formazione di dodici nuovi nuclei urbani per accogliere trentamila abitazioni in una corona esterna alla cerchia urbana esistente, con canali e strade di collegamento».

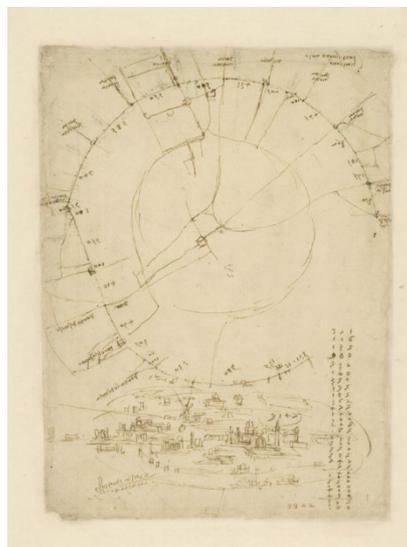


Figura 4 – Leonardo, Il piano di espansione di Milano

Leonardo è a Milano da tre anni quando assiste alla terribile epidemia di peste del 1485 che arreca molte vittime nella città e la distruzione di numerosi edifici, sottoposti al contagio. Spinto da questa molla, negli anni seguenti si occupa di ristrutturazione urbana e nel farlo cerca di dare risposte ai problemi come la pulizia, il traffico, l'illuminazione, l'inquinamento.

In una pagina del Codice Atlantico si può leggere una serie di osservazioni che Leonardo scrive, con l'intenzione di inviarle in una lettera a Ludovico il Moro, circa il piano di ammodernamento e di ampliamento della città e gli studi sulla "città ideale".

Egli pensa a una città molto lontana dal modello degli altri urbanisti, pensa a una città attraversata da canali e su più livelli, dotata cioè di aree sotterranee utilizzabili. L'idea di "città ideale" diventa concreta e non principalmente estetica: la città deve essere funzionale, efficiente e pulita.

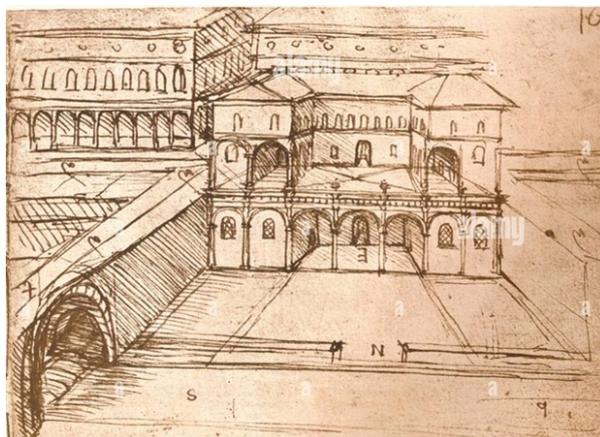


Figura 5 – Leonardo, La proposta di riqualificazione urbana di Milano.



Sotto il Moro Milano proseguì la **fabbrica del Duomo**, la realizzazione dell'Ospedale Maggiore sul Naviglio Interno, il miglioramento del **Castello**, avviò la costruzione del **Lazzaretto** (1488-1508); a **Vigevano** potenziò la residenza ducale, ingentilendo il borgo con la creazione della grandiosa piazza rettangolare, forse su disegno di Leonardo.

Su iniziativa di Ludovico, la **chiesa di Santa Maria delle Grazie**, costruita da **Guiniforte Solari** (1429-1481) <sup>1</sup>venne completata dal Bramante con una monumentale tribuna all'incrocio dei bracci, coperta da una cupola emisferica, che ne fece una delle più belle espressioni del Rinascimento italiano; il secondo sito italiano, dopo le incisioni rupestri in Valcamonica a essere classificato come patrimonio dell'umanità dall'Unesco, insieme con l'affresco del **Cenacolo** di Leonardo nel suo refettorio.



Figura 6 - Chiesa di Santa Maria delle Grazie

Ritenuto parte dello stesso progetto di Bramante per la tribuna è il “**Chiostro delle rane**”, perfettamente quadrato, costituito da cinque arcate per lato in cotto, rette da colonne marmoree e capitelli a motivi rinascimentali.



Figura 7 – Bramante, Il Chiostro delle rane dietro la tribuna.

---

<sup>1</sup> A Guiniforte Solari, ingegnere capo del Ducato di Milano nel XV secolo, sono attribuite, in questo periodo, le chiese milanesi di Santa Maria delle Grazie, San Pietro in Gessate, Santa Maria Incoronata, Chiesa di Santa Maria della Pace, Santa Maria del Carmine, Santa Maria Bianca del Casoretto.



Leonardo, che con Milano ebbe un rapporto durato oltre vent'anni, sempre su sprone di Ludovico decorò il **soffitto della Sala delle Asse** del Castello Sforzesco e realizzò per la Confraternita dell'Immacolata Concezione la **Vergine delle Rocce**, oggi conservata al Louvre.



Figura 8 - Leonardo da Vinci, Soffitto della Sala delle Asse.

Nello stesso periodo, su iniziativa di Ludovico il Moro, vennero realizzate anche molte opere d'ingegneria civile e militare, come la **costruzione di canali e fortificazioni** in tutta la Lombardia, oltre alla **coltivazione del riso e del gelso**, quest'ultimo legato all'allevamento del baco per la produzione di tessuti di seta, elemento che divenne fondamentale nell'economia lombarda.

### **Gli attacchi al Ducato di Milano**

Nel 1499 Milano diventò la prima delle signorie italiane a cadere sotto gli attacchi delle monarchie nazionali europee. Nel 1499 discese in Italia un esercito di Luigi XII di Francia comandato dall'esule Gian Giacomo Trivulzio e nel 1500 Ludovico il Moro venne definitivamente sconfitto.

Tra il 1512 e il 1515 le truppe dei Cantoni svizzeri intervennero contro i francesi assumendo il controllo del Ducato di Milano e affidando il potere a Massimiliano Sforza. La sconfitta nella **Battaglia di Marignano** contro i francesi e i veneziani, segnò la fine dell'espansione elvetica e negli anni successivi si sviluppò la lotta per il predominio su Milano tra Francia e Asburgo.

Prevalse alla fine l'Imperatore Carlo V con la battaglia di Pavia nel 1525. Nel 1529 venne reintegrato a capo del ducato **Francesco II Sforza** e nel 1535, a seguito della morte senza eredi di questo, Milano e il territorio del ducato furono assegnati al figlio di Carlo V, **Filippo II** di Spagna (1527-1598), come feudo Imperiale. Iniziò quindi un periodo di 174 anni di dominazione spagnola.

### **La Cerchia dei Navigli tra il 1500 e il 1600**

Dopo la pace di **Cateau-Cambrésis** (1559), che aveva posto fine alle guerre d'Italia e al conflitto tra la Francia e gli Asburgo di Spagna e Austria, lo storico Domenico Sella scrive *“la desolazione delle industrie e dei commerci è giunta allo stremo della decadenza, i filatoi ed i telai della lana e della seta rimangono inoperosi, le campagne pullulano di sbandati e di briganti che, ad estirparli il governatore di Milano succeduto al Pallavicini, Ferdinand Bonaventura von Harrach fa abbattere le boscaglie in vicinanza delle strade e manda a*



*combatte li squadre di soldati accompagnati da un giudice e da un sacerdote, perché si faccia giustizia sommaria”<sup>2</sup>.*

La situazione prese da allora a migliorare. La popolazione della Lombardia, insieme con quella di tutta Europa, registrò un deciso aumento, neppure interrotto dalla peste del **1576**. La popolazione di Milano passò dalle 79 mila anime del 1542 alle 112 mila del 1599 e raggiunse la cifra di 130 mila un decennio più tardi<sup>3</sup>.

Milano era collegata **settimanalmente** da un **servizio di posta con le principali città italiane** oltreché con **Coira** e **Costanza**, **ogni mese** con la Spagna e **ogni due mesi** con Lione, accentuando, come ha sostenuto lo storico Gino Luzzatto, «*la sua importantissima funzione di centro delle comunicazioni e dei traffici per via terra fra l'Italia e i paesi transalpini*»<sup>4</sup>.

Quando il mantovano **Ferrante Gonzaga** (1507-1557), uomo di fiducia dell'Imperatore Carlo V e governatore di Milano dal 1546 al 1554, avviò la realizzazione delle Mura spagnole (1548-1562), fu deviato il **Redefossi**, il canale circolare più esterno alla città, spianando i conventi e le cascine che vi si affacciavano.

Nella pianta prospettica del 1573 di **Antoine du Pérac Lafréry** (1512-1577) si può osservare il sistema dei Navigli: la Cerchia Interna, il Naviglio Martesana, il tratto iniziale del Naviglio Grande e del Naviglio di Pavia in entrata e in uscita dalla Darsena; inoltre, sono evidenziate: le Conche di Viarenna, di S. Ambrogio, di Porta Orientale, di Borgonuovo o del Marcellino, Conca di S. Marco, dell'Incoronata.



Figura 9 - Antoine du Pérac Lafréry, Pianta prospettica di Milano, 1573

Nel **1551**, costruendosi i Bastioni, la Fabbrica del Duomo, su incarico dell'amministrazione spagnola, iniziò la costruzione del **canale di via Vallone** e la nuova **conca di Viarenna**, o della Fabbrica, concludendo i lavori nel 1558.

<sup>2</sup> Domenico Sella, Premesse demografiche ai censimenti austriaci, in Storia di Milano, XII volume, pag. 245, Istituto Della Enciclopedia Treccani, Milano. 1959

<sup>3</sup> Domenico Sella, Lo Stato di Milano in età spagnola, UTET, Torino, 1987.

<sup>4</sup> Gino Luzzatto, Storia economica dell'età moderna e contemporanea, Cedam, Padova, 1955.



Le nuove mura segnavano, da un lato, il nuovo confine daziario della città e, nel contempo, assegnavano «un ruolo di centralità nelle relazioni tra la città e i borghi»<sup>5</sup>.

La **Cerchia dei Navigli** era diventata un canale di navigazione interno alla città, sul quale si innestava un complesso sistema idraulico, ritenuto, ancora nell'Ottocento, «l'opera superiore ad ogni altra nella storia dell'arte tra tutte quelle dello stesso genere costruite in Italia nel secolo XV»<sup>6</sup>.

Il Naviglio Interno, la cui larghezza era stata già ridotta a metà del Quattrocento, dalle originarie 30-40 braccia iniziali (17,8-23,8 m) a 16-18 braccia (9,5-10,7 m), consentiva, comunque, il passaggio di due barche lungo i suoi 5,7 km.

Le **sciostre**, che occupavano circa 3.000 metri dell'intero sviluppo del Naviglio, erano più fitte e continue tra il ramo di Viarenna e il laghetto di S. Stefano, diventato un piccolo porto non solo per i marmi del Duomo, ma anche per le derrate alimentari provenienti dal lago Maggiore e dal Ticino. Le **sciostre** erano servite sia dal canale, sia dalla strada che lo circondava che consentiva l'interscambio tra i due modi di trasporto: via acqua e via terra.

Le "**gabelle**" sulle merci rappresentavano una voce di grande rilievo per lo Stato di Milano, che le riscuoteva alla **Conca dell'Incoronata** (detta per questa ragione anche Conca delle Gabelle) e alla **Conca di Viarenna**.

Dal lago Maggiore arrivavano a Milano legname, carbone, calce, pietre, marmi, vino, pesci, formaggi, vitelli, capretti, castagne e le merci d'Oltralpe; dal lago di Como, ferro, piombo, rame, legna, carbone, calce, gesso, pesci, sassi e pietre.

Le materie prime, lavorate nelle officine, fonderie, segherie, falegnamerie, botteghe artigiane, filatoi della lana, del lino e della seta, venivano caricate sui barconi tirati da cavalli che procedevano controcorrente uscivano dalla città per dirigersi verso i mercati più lontani raggiungibili dai laghi, dal Ticino e dal Po.

Alla domanda crescente di trasporto delle merci corrispondeva una domanda crescente di acque di irrigazione, cosicché, tra il 1572 e il 1573 il **Naviglio Martesana** fu allargato e reso più profondo per aumentare la portata del Naviglio Interno con le acque dell'Adda.

Alla fine del Cinquecento si riordinarono progressivamente le strutture delle vecchie **sciostre** e le costruzioni prospicienti e il ricco impianto commerciale si consoliderà definitivamente.

Quando, nel 1585, una piena straordinaria del Ticino distruggerà l'opera di presa del **Naviglio Grande** si ebbe una fase di grande crisi economica per la mancata irrigazione dei campi, per il fermarsi delle ruote idrauliche, per il trasporto delle persone e delle merci, che venne ad interessare tutte le attività intorno al Naviglio Interno. A risolvere il problema fu chiamato quello stesso Giuseppe Meda (1534-1599) che aveva approntato gli studi per il Naviglio di Paderno e per quello di Pavia.

---

<sup>5</sup> E. Malara, *Il Naviglio di Milano*, Hoepli Milano, 2012.

<sup>6</sup> Giuseppe Bruschetti, *Istoria dei progetti e delle opere per la navigazione interna del milanese*, Cisalpino-Goliardica, Milano 1821.



Sempre nel 1585 il Magistrato delle entrate straordinarie e dei beni patrimoniali dello Stato, occupandosi della Cerchia dei Navigli osservando che la fossa interna “era molto ripiena di immondizie”, come riferisce **Giovanni Battista Settala** nel 1603, fece una stima della spesa per ripulirla, ripartendone i costi tra i concessionari delle *sciostre* e i proprietari delle abitazioni situate sulla riva del Naviglio servite dall'alzaia.

Purgato il fossato e trasportate le immondizie con carri oltre i Bastioni, fece realizzare a spese dei frontisti un **parapetto** alto un braccio (circa 60 cm) lungo la sponda del Naviglio.

## Il Seicento a Milano

Quale era il paesaggio attorno al Naviglio nel Seicento e come, in generale, si presenta Milano?

Nel **1630**, quando alla morte di Vincenzo II Gonzaga, ebbe inizio la **guerra di successione di Mantova e del Monferrato** la calata d'Oltralpe dei **Lanzichenecci**, provenienti da zone infette e dediti a saccheggi e violenze, si diffuse la peste.

La peste “manzoniana” colpì, in particolare, l'Italia settentrionale e, soprattutto il Ducato di Milano. Si stima che in Italia settentrionale tra il 1630 e il 1631 morirono per la peste 1.100.000 persone su una popolazione complessiva di circa 4 milioni e, solo a Milano, morirono oltre 60 mila persone.

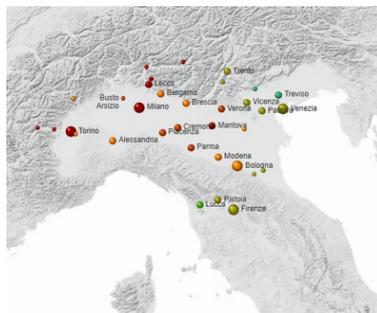


Figura 10 – Diffusione della peste “manzoniana” del 1630.

Come conseguenza, Milano fu colpita da una grave carestia e attraversò una grave crisi nella produzione e nell'esportazione dei prodotti tessili, uno dei settori manifatturieri principali.

A detta di **Pietro Verri**, considerato tra i massimi esponenti dell'illuminismo italiano e ritenuto il fondatore della scuola illuministica milanese, l'impovertimento della città durante il dominio spagnolo vide la popolazione diminuire, da 300 mila a 100 abitanti.

A favorire la decadenza un ruolo di rilievo ebbe fu il fenomeno di massicci investimenti terrieri da parte del ceto mercantile e finanziario che segnò, secondo, secondo lo storico Domenico Sella «*un ripiegamento della borghesia, che rinunciando alla tradizionale di operosità e di intraprendenza dei padri e ritirati i capitali dalla mercatura, si sarebbe adagiata nella pigra vita del reddituario, ponendo così le premesse del decadimento dei commerci e manifatture e avviando l'involuzione della società milanese in senso aristocratico e parassitario*»<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Domenico Sella, *Lo Stato di Milano in età spagnola*, UTET, Torino, 1987.



Del resto, il “negoziare” era considerato dagli spagnoli di pregiudizio alla nobiltà e commercianti e industriali, divenuti ricchi, come scriverà **Carlo Cattaneo** (1801-1869) nelle sue straordinarie “Notizie naturali e civili su la Lombardia”, «*impararono a disprezzare la solerzia dei loro antichi e s’invogliarono di purificare il sangue con l’ozio*»<sup>8</sup>.

Il primo Seicento era iniziato con la nomina, nel 1595, a vescovo di Milano di **Federico Borromeo** (1564-1631) che, in continuità con l’operato del cugino **Carlo Borromeo** (1538-1584), fu uno dei massimi interpreti, con **Ignazio di Loyola** e a **Filippo Neri**, del **Concilio di Trento** (1545-1563) indetto, senza successo, per ricomporre lo scisma protestante.



Figura 11 – San Carlo e Federigo Borromeo

Fallito nell’intento di ripristinare l’unità della Chiesa, il Concilio fornì una risposta dottrinale in ambito cattolico alle questioni sollevate da Lutero e dai riformatori e Carlo Borromeo diede un fondamentale e originale apporto alla definizione istituzionale e materiale dei Seminari, emanando un esemplare regolamento per gli istituti fondati nella sua provincia ecclesiastica.

## L’aspetto della città

La mortificazione delle industrie comportò l’emigrazione di artigiani e maestranze verso altri Stati e il Naviglio vide progressivamente venir meno quella alacrità che, per la presenza delle tante attività industriali, lo aveva caratterizzato negli ultimi secoli.

I Navigli dall’acqua torbida concorrevano all’aspetto malsano e sciatto; si aveva l’impressione di una città dove, entro le mura non si leggeva alcuna regola per lo sviluppo e l’igiene.

La città si presentava con strade “*mal selciate e mal tenute: buie di notte o scarsamente illuminate dai lumini accesi davanti agli altarini*”<sup>9</sup>. Le vie erano fiancheggiate dai muri pieni e altissimi dei conventi, le porte medioevali risultavano isolate dopo la demolizione delle mura, qua e là orti e giardini, prati erbosi incolti fino al centro.

I **governatori spagnoli** badarono più ad opere di utilità militare che non civile: tra il 1548 e il 1562 costruirono le Mura Spagnole; tra il 1603 e il 1605 venne realizzata la Darsena di Porta

<sup>8</sup> Carlo Cattaneo, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, Bernardoni, Milano, 1884.

<sup>9</sup> Paolo Mezzanotte, *L’architettura a Milano nel Settecento*, in *Storia di Milano*, XII volume, pag. 667, Istituto Della Enciclopedia Treccani, Milano. 1959



Ticinese; si avviarono i lavori per la realizzazione del Naviglio Pavese, che però si arrestarono nel 1610 poco oltre la seconda conca.

Nel Seicento a dominare la scena dal punto di vista architettonico sono le **committenze religiose**: molte chiese preesistenti vennero completamente ricostruite e decorate in chiave barocca, ed altrettante edificate *ex novo*.

Lo **stile barocco** venne introdotto a Milano dal frate Barnabita **Lorenzo Binago** (1554-1629), importante innovatore nel periodo di transizione tra il tardo Manierismo ed il primo Barocco milanese, che progettò, a partire dal 1602, la **Chiesa di Sant'Alessandro in Zebedea**.



Figura 12 - Lorenzo Binago, Chiesa di Sant'Alessandro in Zebedea

Su tutti giganteggia la figura di **Francesco Maria Richini** (1584-1658)<sup>10</sup> che, compiuta la sua educazione artistica a Roma, portò a Milano il gusto e la cultura barocca romana, "*fastosa, esuberante e scenografica*"<sup>11</sup> temperata dall'influenza palladiana e dal classicismo milanese del tardo Cinquecento.

Richini impronta il Seicento milanese con numerose opere a Milano e in Lombardia.



Figura 13 - Francesco Maria Richini: Chiesa di San Giuseppe, Collegio Elvetico, Palazzo di Brera

<sup>10</sup> Detto anche Ricchino, Ricchini o Righini.

<sup>11</sup> Rudolf Wittkower, *Arte e architettura in Italia. 1600-1750*, Torino, Einaudi, 1993



La chiesa di San Giuseppe, sulla via Giuseppe Verdi è considerata il capolavoro di Francesco Maria Richini, che ne progettò gli spazi unendo due corpi a pianta centrale a formare una pianta longitudinale. La chiesa, che segna convenzionalmente l'inizio del periodo barocco milanese, è tra gli edifici più rappresentativi del primo barocco lombardo e rappresentò per i primi anni del '600 il prototipo della chiesa a pianta longitudinale nel nord Italia e in parte dell'Europa centrale.

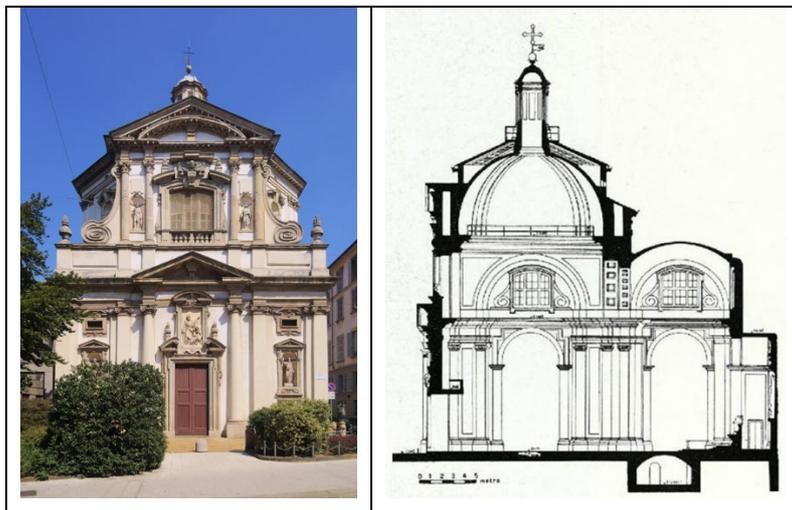


Figura 14 - Francesco Maria Richini, la Chiesa di San Giuseppe

In fianco al Naviglio di Milano, sull'attuale via Senato, nella ricerca di «*un rapporto più attivo tra il palazzo e il suo ambiente urbano*»<sup>12</sup>, Richini, realizza nel **1627** la facciata del Collegio Elvetico<sup>13</sup>. La facciata è concava e «*la continuità del muro è sottolineata da una cornice ininterrotta fortemente aggettante e da una regolare ripetizione delle cornici delle finestre. L'edificio così "riceve" il visitatore, accoglie cioè lo spazio esterno, con intenti simili a quelli espressi dal Borromini dieci anni più tardi nella facciata del suo oratorio a Roma*»<sup>14</sup>.



Figura 15 - Francesco Maria Richini, facciata del Collegio Elvetico (1627)

<sup>12</sup> C. Norberg-Schultz, *op. cit.*, p. 147.

<sup>13</sup> Francesco Borromini, nell'Oratorio dei Filippini, Piazza della Chiesa Nuova a Roma riprende, dieci anni dopo (1637-1667) l'intento espresso dal Richini nel Collegio Elvetico, di creare «lo stesso rapporto tra l'architettura e il contesto».

<sup>14</sup> C. Norberg-Schultz, *op. cit.*, p. 147.



L'origine del Collegio Elvetico risale al **1608**, quando il cardinale di Milano, Federico Borromeo, decise di costruirlo sulle rovine di un antico monastero di suore umiliate, «*per ospitarvi studenti svizzeri, provenienti da terre appartenenti alla diocesi di Milano, i quali vi erano preparati a svolgere la funzione di parroci in Valtellina e nei Grigioni, terre "infette" di eresia*», in quanto penetrate dalle idee della riforma protestante.



Figura 16 - Francesco Maria Richini, Palazzo di Brera (1651)

## Il cortile e la facciata della Ca' Granda

Sul fronte del Naviglio, sull'attuale via Francesco Sforza, tra il 1624 e il 1640 si realizza il corpo centrale della Ca' Granda a seguito della donazione cospicua all'Ospedale del commerciante Pietro Carcano, dagli architetti **Francesco Maria Richini** e il suo collaboratore **Fabio Mangone** con la direzione dell'ingegnere **Giovanni Battista Pessina**.

Si devono a questa fase costruttiva la realizzazione del corpo centrale dell'edificio, il cortile centrale, detto "del Richini", la chiesa dell'Annunciata ed il portale di accesso principale su via Festa del Perdono.



Figura 17 - Francesco Maria Richini, Il Chiostro Maggiore, detto «del Richini»

Per tutto il secolo successivo continua l'edificazione delle crociere dell'ala nord, verso l'antico laghetto di Santo Stefano, già utilizzato per lo scarico del marmo ad uso della fabbrica del Duomo, e poi divenuto proprietà dell'ospedale stesso, fino al suo interrimento nel 1857.

Sul Naviglio, alla confluenza tra le vie Manzoni e Fatebenefratelli con l'attuale piazza Cavour, Francesco Maria Richini realizzò la **chiesa di S. Bartolomeo**.



Figura 18 - La chiesa di S. Bartolomeo sul Naviglio

Ma tante altre ancora furono le chiese innalzate o completate, e molte ad opera del **Richini**: il complesso di **Santa Maria degli Angeli**, o **Chiesa di Sant'Angelo** (1552-1630), costituito dalla chiesa e dall'annesso convento dell'Ordine dei frati minori osservanti di San Francesco, **San Giorgio al Palazzo**, in via Torino, **San Giovanni alle Quattro Facce** (demolita), **San Giovanni Decollato alle Case Rotte** (demolita), **Santa Maria alla Porta**, nell'omonima via, **Santa Maria in Brera**, **Santa Maria Segreta** (demolita), **Santa Maria di Loreto**, **San Vittore al Teatro** (demolita), **Santa Maria della Sanità dei Crociferi** (nell'attuale via Durini) per i padri Camilliani nel 1694 su progetto di **Giovanni Battista Quadrio**.

### Palazzo Serbelloni

Sul Naviglio, tra il corso di Porta Orientale e via S. Damiano sorge nel Seicento il **Palazzo Serbelloni** su un precedente edificio medievale, successivamente trasformato e ampliato nel corso del Settecento su progetto di Simone Cantoni, allievo del Vanvitelli.



Figura 19 – Palazzo Serbelloni. La parte secentesca del palazzo e la vista sul Naviglio

### Palazzo Sormani

Sul Naviglio, all'angolo tra corso di Porta Vittoria e via Francesco Sforza, il Palazzo Monti (poi Sormani), costruito ai primi del Seicento, su un fabbricato di dimensioni più ridotte già esistente nel Cinquecento, venne ampliato dal **Richini** su commissione del cardinale milanese Cesare Monti, proprietario di una ricca e importante collezione d'arte che venne ospitata in questa sua nuova residenza.



Al Richini sono dovuti il cortile centrale del Palazzo, con il porticato a cinque arcate, e lo scalone d'onore che conduceva al nuovo piano nobile.

Il Palazzo fu successivamente modificato nel Settecento con la facciata su Porta Tosa, ad opera di **Francesco Croce**, esponente di punta del nuovo gusto barocchetto, e con quella sul Giardino ad opera dell'architetto piemontese Benedetto Alfieri e fu ampliato con un corpo di fabbrica parallelo al Naviglio raccordato alla facciata principale con una terrazza d'angolo.



Figura 20 – Palazzo Sormani

### La situazione nei primi decenni del Settecento

*“La ripresa edilizia dei primi decenni del Settecento non vale ad alterare profondamente il volto della città che rimane all’incirca quello del Seicento spagnolo”*<sup>15</sup>, anche se un qualche indizio di crescente benessere si comincia notare nella miglior cura dedicata alle case della piccola e media borghesia, che si rivela nella presenza di portali e finestre guarnite da contorni in muratura elegantemente sagomati, nei balconi sopra i portoni d’ingresso, nei balconcini ai piani superiori, nelle ringhiere in ferro battuto, ecc.

Nella Pianta di Milano del 1722, disegnata con accuratezza in occasione del Censimento, Giovanni Filippini riportava gli effetti urbani della trasformazione avvenuta lungo la Cerchia dei Navigli, mettendo in rilievo i parchi e i giardini, gli orti e l’edificato lungo le rive.



Figura 21 – Giovanni Filippini, Pianta di Milano, 1722

---

<sup>15</sup> Paolo Mezzanotte, op. cit.

Una attenta trasposizione della pianta del Filippini fa Empio Malara nel suo libro “Il Naviglio di Milano”.

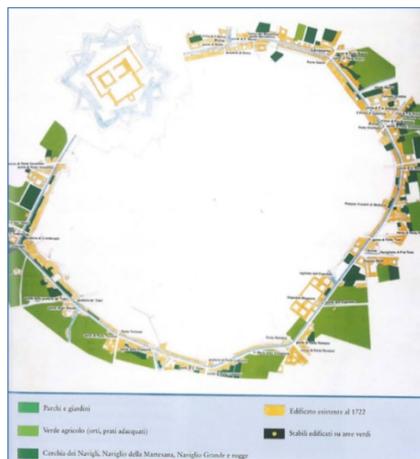


Figura 22 – Empio Malara. Il paesaggio urbano rilevabile dalla Pianta del Filippini

Il tratto del Naviglio più ricco di orti, giardini e persino di pascoli cintati era quello tra il terraggio di San Gerolamo e il terraggio di San Lorenzo (le odierne via Carducci e via De Amicis).



Figura 23 - Il tratto del Naviglio tra i terraggi di San Gerolamo e di San Lorenzo

Se all’inizio lo scarico dei rifiuti organici entro il Naviglio Interno era giudicato non solo compatibile, ma anche “utile” fino a che ad affacciarsi sulle sponde erano i giardini e gli orti di abbazie e conventi, sia per chi “nettava”, come la Ca’ Granda, quando sempre più numerosi edifici residenziali si affacciarono sulle sponde, l’odore dei liquami divenne insopportabile.

Si lavava sul Naviglio senza saponi, sbattendo i panni sulle tavole di legno (i “brellin”) e coprendo di cenere gli abiti; era soprattutto l’acqua corrente e “l’olio di gomito” delle lavandaie a garantire il biancore delle camicie.

Nella Cerchia Interna della città non si potevano più lavare i panni per le cattive condizioni delle acque e i milanesi si rivolgevano alle lavandaie di Porta Ticinese, che si distribuivano



lungo il Naviglio Grande e quello di Pavia, e a quelle della Martesana che stavano tra Porta Nuova e via Fatebenefratelli e in prossimità del Tombone di San Marco <sup>16</sup>.

Nel Laghetto di San Marco, che arrivava al fronte della chiesa, attraccavano le barche, cariche di ghiaia, rotoli di carta proveniente dalla cartiera di Corsico (non a caso la prima sede delle rotative del Corriere della Sera aveva un ingresso dalla Via S. Marco), sale, laterizi e concimi.

Alcuni palazzi, illustrati da Marc'Antonio Dal Re nel 1750, cominciarono ad apparire tra la fine della dominazione spagnola e l'inizio di quella asburgica.

### Palazzo Trivulzio

Palazzo Trivulzio (nell'area tra via della Signora e via Francesco Sforza) è uno dei più antichi: **costruito nei primi del Cinquecento e ampliato agli inizi del Seicento**, mostra un corpo di fabbrica costruito lungo il canale con un giardino con un alto muro di cinta sul canale dove spunta un balconcino in corrispondenza dell'approdo. Già sede del Pio Albergo Trivulzio, fu danneggiato dai bombardamenti e demolito nel primo dopoguerra per far luogo alla sede dell'AEM.

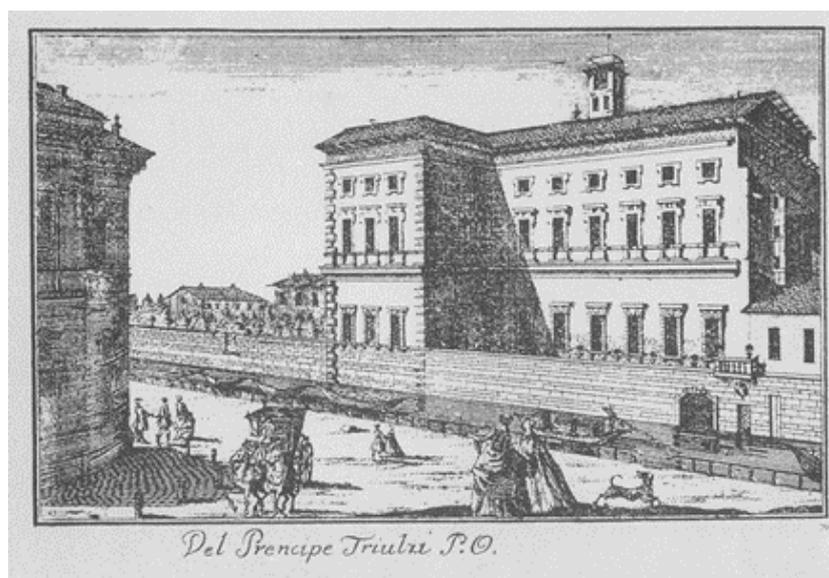


Figura 24 - Palazzo Trivulzio

### Palazzo Visconti di Modrone

Tra i palazzi quello dei marchesi Castelli, poi passato alla famiglia Visconti di Modrone, sulla sponda del Naviglio di via San Damiano, del quale si conserva ancora oggi il parapetto in pietra scolpita e traforata, che rimane tuttavia, l'unica testimonianza del palazzo.

---

<sup>16</sup> Tombone (nel dialetto milanese, Tumbun o Tombon) era indicato il punto in cui l'acqua del naviglio, presentando diverse profondità, anche perché alimentata da più canali e rogge, presentava pericolose cataratte e mulinelli e per questo il ponte all'incrocio tra via S. Marco e Montebello, punto in cui le acque dalla Martesana si mescolavano con quelle del Seveso, era detto "Ponte dei suicidi".



Figura 25 - Figura 26 – Palazzo Visconti di Modrone

Nell'incisione si vede la passerella girevole che consentiva di superare il naviglio e raggiungere l'alzaia sulla sponda opposta.

Sul fronte interno del Naviglio i palazzi erano tutti a contatto con l'acqua; sulla sponda opposta si affacciavano sull'alzaia che consentiva ai cavalli di trainare le barche controcorrente.



Figura 27 – Il parapetto del giardino del Palazzo Visconti di Modrone

La presenza di barche, carrozze, cavalli, dame e cavalieri, che trasmette un'immagine aristocratica di questa parte della città, è riferibile, tuttavia, al clima di ripresa economica e sociale percepito nel 1750 da Marc'Antonio Dal Re.

## Le trasformazioni tra il Settecento e l'Ottocento

Tra la metà del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento l'aspetto della Cerchia dei navigli subisce un'ulteriore trasformazione: si rinnovano le facciate dei palazzi, si completano le costruzioni a pelo d'acqua, si ampliano e si sopraelevano gli edifici, mentre sulla riva già occupata dagli orti e dai giardini dei conventi nascono nuovi edifici.

Le trasformazioni più significative riguardano i tratti di Porta Nuova, Porta Tosa e Porta Romana.



Figura 28 - Le trasformazioni tra il Settecento e l'Ottocento

Nello stesso tempo si tolgono alcuni corsi d'acqua derivati dal Naviglio, si rettificano strade e sulla Cerchia si sostituiscono e si abbelliscono i principali ponti.

A Milano sono gli anni della decisa affermazione dell'architettura neoclassica, che si avvia con l'adeguamento del Palazzo Ducale (1773), per opera di Giuseppe Piermarini, cui molto si deve dell'attuarsi figurativo del rinnovo edilizio, sia negli edifici pubblici che privati, ma anche nel riassetto urbano, dalla sistemazione di Piazza Fontana, all'ideazione del Piano della Cavalchina al Piano de' Giardini Pubblici, che, ad uso dell'intera popolazione, porta i piaceri della campagna all'interno della città.